

“Se comprendere è impossibile,
conoscere è necessario”
Primo Levi

L'iniziativa che il Conservatorio “Alfredo Casella” propone, con la collaborazione di altre istituzioni e enti, ha un valore morale che è insito nella missione specifica dell'istituzione. Pur essendo infatti una scuola altamente professionalizzante il nostro impegno formativo non è scevro dal voler educare ai valori alti di consapevolezza civica. Varie furono le ragioni che passo dopo passo portarono al buio delle coscienze, e sarebbe sprovvaduto pensare che ciò non debba più ripetersi. D'altra parte nelle intenzioni degli autori della Cantata lo sterminio degli ebrei viene accostato a quello di altri popoli che hanno subito lo stesso destino, minoranze perseguitate che nella storia prendono via via nomi diversi ma che non cancellano la sostanziale sopraffazione di uomini su altri uomini. E come non credere che la Musica, straordinario mezzo espressivo, possa esprimere al meglio l'insieme di emozioni contrastanti che costituisce il nucleo di tali tragiche vicende? Portatori di musica e quindi portatori di emozioni, noi musicisti interpretiamo messaggi potenti, lieti di essere al servizio dei più alti valori del vivere umano.

Giandomenico Piermarini

Direttore del Conservatorio “Alfredo Casella”

Orchestra del Conservatorio “Alfredo Casella” dell’Aquila

Violino I

Gianfranco Lupidii
Diana Mascione
Alessia Giuliani
Alessandra Chiarelli
Annalisa Sebastiani
Federico La Vista

Violino II

Federica Aspra
Matteo Pizzini
Carolina Giuliani
Marta Ciambotti
Ruben Tordera

Viola

Valeria Cattivera
Simonetta Sarcina
Emanuele Crucianelli
Michele Chiapperino
Alessandro Mastracci

Contrabbasso

Mauro Vaccarelli
Simone Cecchinelli

Flauto I

Alessandro Rondinara

Flauto II

Mirko Giosia

Oboe

Eugenio Mutalipassi

Corno Inglese

Giuseppe Piccioni

Clarinetto I

Lee Yih-Nigh

Clarinetto II

Laura Coco

Clarinetto Basso

Roberto Petrocchi

Fagotto

Marco Ciamacco

Marco Calvisi

Controfagotto

Mauro Di Carlo

Corno I

Carlo Torlontano

Corno II

Loreta Rocchi

Tromba I

Maurizio Loreti

Angelo Zanfini

Fagotto

Marco Ciamacco

Marco Calvisi

Controfagotto

Mauro Di Carlo

Corno I

Carlo Torlontano

Corno II

Loreta Rocchi

Tromba I

Angelo Zanfini

Tromba II

Andrea Mirigliano

Trombone I

Damiano Notarpassuale

Trombone II

Michele Ginestre

Mandolino

Fabio Giudice

Francesco Mammola

Chitarra

Roberto Vallini

Sintetizzatore

Claudio Di Massimantonio

Fisarmonica

Stefano Sponta

Arpa

Maria Di Giulio

Timpani

Massimo Di Rocco

Percussioni

Alessandro Tomassetti

Ivan Ficorilli

Coordinatore

Claudio Di Massimantonio



Città dell'Aquila



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DE L'AQUILA

GIORNO DELLA MEMORIA 2015



MAR

27

GEN

ORE

18.00

SHOAH

LA MEMORIA - LA SPERANZA - LA VITA

Cantata per soli, voci recitanti, cori e orchestra

di Luciano Bellini

Testi di Maria Mencarelli

Auditorium del Parco
L'Aquila

Ingresso libero fino ad esaurimento posti

PROGRAMMA

SHOAH

LA MEMORIA – LA SPERANZA – LA VITA

Cantata per soli, voci recitanti, cori e orchestra

di Luciano Bellini

Testi di Maria Mencarelli

Voci soliste

Angela Cinalli (Mezzosoprano)

Valerio Aufiero (Baritono)

Isabella Valeri (Vocalist)

Voci recitanti

Mascia Musy

Armando De Ceccon

Coro Polifonico, Coro di Voci Bianche e Orchestra Sinfonica del Conservatorio “Alfredo Casella” dell’Aquila

Direzione dei Cori M° Rosalinda Di Marco

M° Concertatore e Direttore Luciano Bellini

Raccontare la Shoah, il suo insensato e terribile disegno, è come guardare un fiume in piena cercando appigli, punti d’appoggio per non essere travolti dalla corrente.

Rinchiudere tutto ciò in una narrazione lineare ci è sembrato riduttivo, abbiamo preferito dare voce a testimoni diretti di quei fatti o autori che li hanno raccontati nelle loro opere.

Questo procedere per suggestioni emotive, che evocano quasi visivamente episodi e momenti di vita, vuole restituire alle persone la loro singolarità, ripercorrere il loro sconcerto nell’essere trasformati di colpo in un mucchio indistinto e senza nome: vite spezzate nel loro quotidiano svolgersi tra gioie, scherzi, preoccupazioni e legami.

Il fluire della musica accompagna questo susseguirsi di stati d’animo esprimendo i vissuti delle persone protagoniste loro malgrado di un evento tragico ed epico. La Cantata affronta il tema della Shoah, accostando idealmente lo sterminio degli ebrei ad altri popoli che hanno subito lo stesso tragico destino nel corso del ‘900: armeni, zingari, curdi, slavi. Testi originali si alternano a una scelta selezionata di autori di popoli diversi, testimoni o interpreti di quelle vicende con l’invito a varcare, nel compianto, le frontiere etniche, culturali, politiche.

Insieme a Primo Levi, del quale vengono selezionati anche brani meno noti di poesie, si affiancano versi di Charles Beaudelaire, Salvatore Quasimodo, Wislawa Szymborska, Ingeborg Bachman, Paul Celan, Joyce Lussu. La Cantata è un esplicito omaggio ai poeti, a coloro che hanno dato parole a ciò che sarebbe stato solo silenzio. Ma non è una strada senza contraddizioni, combattuti fra il desiderio di rimuovere il dolore e il bisogno di ‘narrarlo’, di conoscerlo per fare della coscienza un antidoto ad ogni pensiero totalitario e semplicistico.

La Cantata diventa un inno alla vita, all’arte, un elogio della diversità e della fantasia con la lirica e ineguagliabile testimonianza di Etty Hillesum e l’inedita elegia poetica di Marc Chagall.

Parallelamente ai testi, la musica cita canzoni tradizionali ebraiche e tedesche e si ispira a stilemi ritmici ed armonici tipici delle tradizioni musicali dei popoli evocati, zingari, armeni, curdi, slavi.

C’è infine la breve citazione di Khorakané, una splendida canzone dedicata agli zingari da Fabrizio De André, da sempre artista di riferimento della formazione umana e culturale di Luciano Bellini.

“Negare il male che c’è impedisce di combatterlo, inventare il bene che non c’è inganna la mente”

Con questa impegnativa affermazione, seguita da una lucida presentazione di Primo Levi, si avvia la Prima parte della Cantata.

Come in una dedica, si apre sui bambini del ghetto di Terezin, simbolo e realtà di violenza cieca e proterva. Nella semplice ingenuità delle poesie che hanno composto affermano - come nella macabra filastrocca con cui giocano - il prepotente bisogno di vita pur nella cruda normalità dell’orrore delle loro esistenze segregate. Dei 15 mila bambini di Terezin, poche centinaia sopravvissero. Nella memoria si evocano la Strage degli Innocenti, lo strazio di Rachele, l’abbandono di Dio. Mancano le parole al cuore e alla mente e, tra rimozione e trasfigurazione, i versi di alcuni grandi poeti aiutano ad esprimere lo smarrimento di cui si è pervasi. Allora appare il lamento più alto di ogni tempo, lo Stabat Mater, cui fa da sfondo, la pietà di una ninna nanna che li consoli accogliendone i sogni e i desideri e che ammonisca a fondare un mondo migliore.

La Seconda parte, dal significativo titolo “il Viaggio“, opera uno spostamento di tempo e di spazio verso l’incontro con popoli che hanno subito lo stesso tragico destino della Shoah.

Il viaggio è guidato da una vecchia zingara, Rada, personificazione di spirito nomade e libero, capace di incontrare popoli diversi.

Rada si muove fra mercati, nozze e funerali ovunque assistendo alla tragica alchimia che, in luoghi e tempi diversi, trasforma singole persone in masse indistinte, in categorie separate dal resto della collettività segregate e poi annientate.

È accaduto a Zingari, ad Armeni, a Curdi, in Ruanda, in Bosnia. E quando ciò avviene in nome di Dio, come purtroppo tuttora accade, è una bestemmia che anche il Corano esplicitamente condanna e che nella Cantata trova una diretta e ri-conoscibile citazione.

Come in un interno, la Terza Parte si apre con l’esplorazione della realtà del lager attraverso il racconto di Primo Levi sui rituali grotteschi, sospesi fra affermazione del sublime e accettazione dell’orrore, in un ordine che nega diversità, fantasia e uccide libertà e vita.

L’ambiente si fa sempre più oscuro e rarefatto fino a scoprire nella agghiacciante ricostruzione dei testimoni l’orrore della banalità del male.

A fatica si ascoltano umanissime e tragiche parole, combattuti tra la volontà di sapere - come fa Ester che invoca da Dio il coraggio per affrontare il leone - e la voglia di fuggire, come nel “Canto del superstite” :

“Indietro, via di qua, gente sommersa./Ritornate nella vostra nebbia “

Per riuscire a piangere, Marc Chagall invoca Davide a scendere dalla sua tela. E ci aiuta, con la sua invincibile determinazione alla vita e alla libertà, ad aprirci alla speranza.

Si apre con il Canto del Mandorlo il finale della Shoah. E’ un inno alla vita che nasce nell’interiorità di Etty Hillesum, poeta “cuore pensante della baracca”. Cerca parole, in dialogo a distanza con Chagall alla ricerca di verità e semplicità.

“Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me. Tu non puoi aiutare noi, ma siamo noi a dover aiutare te ...

l’unica cosa che possiamo salvare ... e anche l’unica che certamente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio.” Risuonano nell’interiorità di ciascuno le parole di Primo Levi accompagnati dal coro che intona il Magnificat. (M.M.)